

e in cui la disperazione raggiunge l'apice» (p. 198).

Lo scritto kierkegaardiano *La crisi e una crisi nella vita di un'attrice* è accuratamente presentato dalla traduttrice Inge Lise Rasmussen Pin. L'Amoroso lo considera un testo particolarmente interessante per il tipo di approccio a Kierkegaard tentato in questo volume, in relazione ai temi della maschera e dell'ermeneutica della comunicazione e della seduzione (cfr. p. 8).

(A. Babolin)

P. MENDES-FLOHR, *Divided Passions. Jewish Intellectuals and the Experience of Modernity*, Wayne State University Press, Detroit 1991. Un vol. di pp. 450.

In questo denso e interessante volume, Paul Mendes-Flohr ha raccolto diciassette articoli e saggi elaborati negli ultimi dodici anni, su argomenti diversi, ma accomunati da quella preoccupazione che emerge chiaramente già dal sottotitolo del volume *Intellettuai ebrei ed esperienza della modernità*. La convinzione profonda che anima il pensiero di Mendes-Flohr è che «la decisione per l'autenticità ebraica» è una decisione che «non solo non esclude le nostre sensibilità universali», ma le «approfondisce» (p. 431). In questa luce sono affrontate in modo particolare le figure centrali di Buber e Rosenzweig. L'umanesimo ebraico di Buber, secondo Mendes-Flohr, fu generato da una duplice responsabilità verso il popolo ebraico, la responsabilità verso il suo benessere e la sua dignità, e quello verso il «patto divino» (p. 203). La concezione di Buber resta tuttavia ambigua. È vero che Buber per lo più definisce negativamente l'eterno Tu, ma Buber desidera chiaramente riconoscere Dio come una «realtà numinosa, sacra, come fondamento ultimo dell'esistenza e del significato». «D'altra parte, il suo tenace rifiuto di affidarsi alla speculazione scientifica — oppure all'autorità scritturale — lo pose nella situazione di elaborare una visione del mondo teistica attestante la fede nel Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, mentre i suoi scrupoli filosofici gli consentirebbero solo veramente di dire che Dio è una Pre-

senza che eternamente interpella l'uomo» (p. 271). Sono di grande interesse anche i problemi che Mendes-Flohr solleva circa la concezione della realtà meta-storica in Rosenzweig. Ha il carattere della negatività barthiana? Serve a esprimere, con la realtà trascendente, un No al mondo esistente? «Rosenzweig suggerisce anche che Israele incorpora qualità positive e offre alle nazioni del mondo, chiuse come sono nella rete della storia, un ideale regolativo» (p. 330). Teologicamente appare problematica la considerazione della Sinagoga come denotante lo *status* ontologico del futuro, perché «implica una de-messianizzazione dell'escatologia» (ibid.). Ancor più problematica appare l'ontologia del futuro di Rosenzweig, in una prospettiva di tipo filosofico.

Il volume di Mendes-Flohr è interessante non solo per le parti più direttamente pertinenti ai campi della filosofia della religione e della teologia, ma anche per le premesse metodologiche riguardo allo studio sugli «intellettuai ebrei» e all'uso stesso in sede storica di tale categoria (p. 23 ss.), e per il rigore intellettuale con cui difende una prospettiva, in base alla quale l'identità ebraica è posta al servizio di un profondo, non astratto, universalismo.

(A. Babolin)

L. WITTGENSTEIN, *Grammatica filosofica*, trad. dal tedesco di M. Trinchero, La Nuova Italia, Scandicci 1990. Un vol. di pp. 473.

Grazie all'iniziativa della casa editrice La Nuova Italia è stata di recente pubblicata la traduzione italiana di una delle principali opere di Wittgenstein, quella *Grammatica filosofica* che costituisce una delle tappe fondamentali nel processo di elaborazione delle *Ricerche filosofiche*. Il nucleo principale del libro è costituito da un dattiloscritto elaborato da Wittgenstein probabilmente nel 1933, e comunemente chiamato *Big Typescript*. Esso venne steso da Wittgenstein in seguito ad un lungo lavoro di rielaborazione degli appunti che egli stesso era andato raccogliendo in quaderni a partire dal 1929. Il testo definitivo